

Istituto Filosofico-Teologico “San Pietro” di Viterbo

Corso di *Ermeneutica filosofica*

Docente: prof. Angelo Tumminelli
Schema e testi_ IV lezione

Hans Georg Gadamer e il circolo ermeneutico

1. Gadamer e l'ontologia ermeneutica

Hans-Georg Gadamer (1900–2002) occupa una posizione centrale nella filosofia del Novecento come principale esponente dell'ermeneutica filosofica contemporanea. La sua riflessione si colloca nel solco della tradizione ermeneutica moderna, inaugurata da Schleiermacher e sviluppata da Dilthey, ma trova il proprio punto di svolta decisivo nell'incontro con Martin Heidegger. Se l'ermeneutica ottocentesca era prevalentemente una teoria del metodo delle scienze dello spirito, con Gadamer essa diventa un'ontologia della comprensione, cioè una riflessione sulle condizioni fondamentali attraverso cui l'essere umano è sempre già in rapporto con il senso.

Se Dilthey concepiva l'ermeneutica come metodologia delle scienze dello spirito, Gadamer la trasforma in **ontologia della comprensione**, radicalizzando l'impostazione heideggeriana.

L'ontologia ermeneutica di Hans-Georg Gadamer rappresenta il compimento della svolta heideggeriana in direzione di una filosofia della comprensione intesa come struttura costitutiva dell'essere umano. Muovendo dall'analitica esistenziale di Heidegger, Gadamer rifiuta ogni concezione metodologica della verità e sostiene che **la comprensione non sia un atto soggettivo, bensì un evento che accade nella storia e nel linguaggio**. L'essere umano è sempre situato in una tradizione che orienta anticipativamente ogni interpretazione. In tal senso, **la storicità non costituisce un limite epistemico, ma la condizione ontologica della possibilità del senso**. L'esperienza ermeneutica si realizza come dialogo, nel quale avviene una trasformazione reciproca degli orizzonti. Il linguaggio non è uno strumento della coscienza, ma il medium universale in cui il mondo si manifesta. L'ontologia gadameriana è dunque un'ontologia linguistica, nella quale **l'essere si dà come comprensibile solo nel processo interpretativo**. La verità, lungi dall'essere riducibile a metodo, si configura come evento storico-linguistico che coinvolge l'interprete nella sua finitezza.

«Die Sprachlichkeit unserer Welterfahrung geht allem voraus, was als seiend erkannt und angesprochen werden kann. Sein, das verstanden werden kann, ist Sprache»

H.-G. Gadamer, *Wahrheit und Methode. Grundzüge einer philosophischen Hermeneutik*, Tübingen, J.C.B. Mohr (Paul Siebeck), 1960; 2^a ed. rivista 1965; 6^a ed. 1990, parte III.

«La linguisticità della nostra esperienza del mondo precede tutto ciò che può essere riconosciuto e nominato come ente. L'essere che può essere compreso è linguaggio.»

H.-G. Gadamer, *Verità e metodo*, trad. it. di Gianni Vattimo, Milano, Bompiani, 1983 (e successive edizioni), parte III.

2. Il rapporto con Heidegger

Il rapporto con Heidegger è determinante e strutturale. Quando Gadamer studia a Marburgo negli anni Venti, Heidegger sta elaborando quella che diventerà l'analitica esistenziale di Essere e tempo. In

quest'opera la comprensione non viene più concepita come un atto conoscitivo tra gli altri, ma come una struttura costitutiva dell'esserci. L'uomo non è un soggetto che occasionalmente interpreta il mondo; egli è sempre già immerso in un orizzonte di significato che rende possibile ogni interpretazione. La comprensione è radicata nella fatticità dell'esistenza, è sempre anticipata da una pre-comprensione e si sviluppa secondo una struttura circolare. Con Heidegger cade definitivamente l'ideale moderno di una conoscenza neutrale e priva di presupposti.

Gadamer assume pienamente questa impostazione ontologica, ma ne orienta lo sviluppo in una direzione diversa rispetto al maestro. Heidegger mira a riaprire la questione dell'essere attraverso un'analisi radicale dell'esistenza umana; Gadamer, invece, concentra la propria riflessione sull'esperienza concreta della comprensione così come si manifesta nell'arte, nella storia e nel linguaggio. L'ermeneutica non è più soltanto un momento dell'analitica esistenziale, ma diventa una filosofia generale dell'esperienza di verità nelle scienze umane. In questo senso, Gadamer non abbandona l'orizzonte ontologico heideggeriano, ma lo traduce in una teoria della storicità e della mediazione linguistica.

Gadamer porta a compimento l'intuizione heideggeriana: a comprensione è ontologica, siamo sempre dentro la storia, non esiste punto di vista assoluto. Ma aggiunge un elemento decisivo: la comprensione è dialogo, è apertura all'altro, è fusione di orizzonti. In questo senso, **l'ermeneutica diventa una filosofia della finitezza, della storicità e della comunicazione.**

3. Verità e metodo (1960)

L'opera che raccoglie sistematicamente il suo pensiero è *Verità e metodo*, pubblicata nel 1960. Il titolo è programmatico e insieme polemico. Gadamer non intende negare l'importanza del metodo, ma vuole mostrare che la verità propria dell'esperienza umana non si esaurisce nel modello metodologico delle scienze naturali. La modernità ha progressivamente identificato la verità con la procedura controllabile, con la verificabilità oggettiva e con l'applicazione di regole universali. Tuttavia, esistono ambiti dell'esperienza – l'arte, la storia, il diritto, la filologia – nei quali la verità si manifesta in modo differente e non riducibile al paradigma scientifico.

L'opera si articola in tre grandi parti: 1. L'esperienza dell'arte; 2. Il problema della verità nelle scienze dello spirito; 3. Ontologia del linguaggio

Critica al metodologismo moderno

Gadamer polemizza contro l'ideale cartesiano e positivistico di conoscenza: La verità non coincide con il metodo scientifico. Le scienze dello spirito non possono imitare il modello delle scienze naturali. L'esperienza ermeneutica è una forma autentica di verità. Qui emerge chiaramente la radice heideggeriana: la verità non è solo correttezza (*adaequatio*), ma disvelamento (*aletheia*).

Per questo motivo l'opera si apre con un'analisi dell'**esperienza estetica**. Nell'arte, sostiene Gadamer, facciamo esperienza di una verità che non deriva dall'applicazione di un metodo. L'opera non è un oggetto che il soggetto domina con un atto conoscitivo; essa è piuttosto un evento che coinvolge l'interprete. Gadamer utilizza il concetto di "gioco" per descrivere questa dinamica. Nel gioco non è il soggetto a esercitare un controllo sovrano; è piuttosto il gioco stesso che si realizza attraverso i giocatori. Analogamente, nell'esperienza dell'opera d'arte siamo partecipi di un accadere che ci

precede e ci supera. Qui è evidente l'eredità heideggeriana: la verità non è semplice correttezza della rappresentazione, ma disvelamento, evento di manifestazione.

Comprensione storica e tradizione

Dalla riflessione sull'arte Gadamer passa al problema della **comprensione storica**. Un punto decisivo della sua argomentazione consiste nella riabilitazione del concetto di pregiudizio. La cultura illuministica aveva identificato il pregiudizio con l'errore e con l'ostacolo alla conoscenza oggettiva. Gadamer mostra invece che **ogni comprensione è sempre preceduta da anticipazioni di senso**. Non esiste interpretazione che parta da zero. Noi siamo sempre inseriti in una tradizione che struttura le nostre attese, le nostre domande e i nostri criteri di rilevanza. Questo non significa che siamo condannati al relativismo, ma che **la comprensione è un processo storico nel quale i nostri pregiudizi possono essere messi alla prova e trasformati**.

Il concetto di **tradizione** assume così un significato centrale. Essa non è un deposito morto di opinioni, ma il medium vivente entro cui si svolge ogni atto interpretativo. Comprendere un testo del passato non significa annullare la distanza storica, ma riconoscerla come condizione produttiva. Gadamer formula a questo proposito la celebre idea di " *fusione degli orizzonti*". Ogni interprete possiede un proprio orizzonte storico, così come il testo proviene da un diverso contesto di senso. La comprensione autentica non consiste nella ricostruzione oggettiva del passato come se potessimo collocarci fuori dalla storia, bensì nell'incontro dinamico tra questi orizzonti. In tale incontro entrambi vengono modificati.

Ontologia del linguaggio

La terza parte di Verità e metodo radicalizza ulteriormente questa impostazione, ponendo al centro il linguaggio. Gadamer afferma che l'essere che può essere compreso è linguaggio. Il linguaggio non è uno strumento a disposizione del soggetto, ma **il luogo in cui si realizza l'esperienza del mondo**. In ciò è evidente il debito nei confronti di Heidegger, per il quale il linguaggio è la casa dell'essere. Tuttavia, mentre Heidegger insiste sulla dimensione ontologica del linguaggio come apertura dell'essere, Gadamer ne sottolinea la struttura dialogica. Comprendere significa sempre entrare in un dialogo, anche quando il nostro interlocutore è un testo del passato. La struttura fondamentale dell'esperienza ermeneutica è quella della domanda e della risposta.

Le differenze rispetto a Heidegger emergono proprio qui. Se il maestro tende verso un progetto ontologico radicale e talvolta distruttivo nei confronti della tradizione metafisica, Gadamer assume un atteggiamento più riconciliato con la storia della filosofia. Egli valorizza la continuità con il pensiero greco, soprattutto con Platone e Aristotele, e interpreta l'ermeneutica come una forma di filosofia pratica, capace di illuminare le condizioni del dialogo e della convivenza. L'accento non cade più sull'angoscia o sulla decisione autentica, ma sulla **comunicazione e sull'apertura all'altro**.

«Nicht so sehr die Urteile als vielmehr die Vorurteile bilden die geschichtliche Wirklichkeit seines Seins. Vorurteile sind die Bedingungen der Möglichkeit des Verstehens»

«Non tanto i giudizi quanto piuttosto i pregiudizi costituiscono la realtà storica del suo essere. I pregiudizi sono le condizioni di possibilità della comprensione.»

4. Il circolo ermeneutico e la fusione di orizzonti

Il concetto di **circolo ermeneutico** costituisce uno dei cardini dell'ontologia ermeneutica di Gadamer ed è direttamente ereditato dalla svolta heideggeriana. La comprensione non è un procedimento lineare che muove da un soggetto neutrale verso un oggetto determinato, bensì un movimento circolare in cui il tutto è compreso a partire dalle parti e le parti a partire dal tutto. Tuttavia, per Gadamer, il circolo non è un vizio logico né un limite metodologico: esso esprime la struttura ontologica della comprensione stessa. Ogni interpretazione è sempre guidata da anticipazioni di senso, da precomprensioni che orientano l'atto interpretativo e che vengono a loro volta trasformate nel processo stesso del comprendere. Il circolo ermeneutico descrive dunque la dinamica produttiva tra tradizione e interpretazione, nella quale l'interprete non si colloca mai al di fuori della storia.

Gadamer scrive in *Wahrheit und Methode*:

«Der hermeneutische Zirkel ist kein formales, sondern ein inhaltliches, durch die Vorhabe, Vorsicht und Vorgriff bestimmtes Geschehen»

«Il circolo ermeneutico non è un procedimento formale, ma un evento contenutistico determinato dalla pre-disponibilità, dalla pre-visione e dalla pre-concezione.»

«Das Verstehen ist seinem Wesen nach kein methodisches Verhalten, sondern Vollzug des wirkungsgeschichtlichen Bewußtseins»

«La comprensione, nel suo essere, non è un comportamento metodico, ma attuazione della coscienza storico-effettuale.»

Riferimenti:

H.-G. Gadamer, *Wahrheit und Methode*, Tübingen, J.C.B. Mohr (Paul Siebeck), 1960 (e 2^a ed. rivista 1965), parte II.

H.-G. Gadamer, *Verità e metodo*, trad. it. di Gianni Vattimo, Milano, Bompiani, 1983, parte II.

Il secondo concetto decisivo è quello di **fusione di orizzonti** (*Horizontverschmelzung*), che descrive il carattere dialogico della comprensione storica. Ogni interprete possiede un orizzonte determinato dalla propria situazione storica; analogamente, il testo o l'altro interlocutore provengono da un diverso orizzonte di senso. Comprendere non significa annullare tale distanza né ricostruire oggettivamente il passato, ma realizzare un incontro dinamico nel quale i due orizzonti si trasformano reciprocamente. La distanza temporale non è un ostacolo, bensì una condizione positiva della comprensione, poiché consente la mediazione critica tra passato e presente. La fusione di orizzonti esprime dunque l'evento in cui il senso si costituisce storicamente nel dialogo.

«In Wahrheit gehört die Horizontverschmelzung zur Vollzugsweise des Verstehens» (Ibidem)

«In verità la fusione degli orizzonti appartiene al modo di attuarsi della comprensione.» (Ibidem)

5. Conclusione

Tanto il circolo ermeneutico quanto la fusione di orizzonti mostrano come, per Gadamer, la comprensione non sia un atto soggettivo né una tecnica metodica, ma **un evento storico-linguistico nel quale l'interprete è sempre coinvolto**. Il senso emerge nel movimento circolare tra anticipazione e conferma, e si realizza nel dialogo tra orizzonti storicamente situati.

L'ermeneutica gadameriana ha avuto un impatto profondo nel dibattito contemporaneo, influenzando non solo la filosofia, ma anche la teoria letteraria, la teologia, la giurisprudenza e la teoria critica. Il

confronto con Habermas ha messo in luce il problema del rapporto tra tradizione e critica; il dialogo con Derrida ha evidenziato le tensioni tra ermeneutica e decostruzione. In ogni caso, il nucleo teorico rimane la tesi secondo cui la comprensione non è un metodo applicabile dall'esterno, ma un evento storico-linguistico che coinvolge l'interprete nella sua finitezza.

In conclusione, Gadamer porta a compimento l'intuizione heideggeriana secondo cui la comprensione è una dimensione ontologica dell'esistenza umana, ma la sviluppa in una **direzione dialogica e storica**. La verità non è possesso definitivo né risultato di una procedura tecnica; essa accade nel linguaggio, nella tradizione e nell'incontro tra orizzonti diversi. **L'ermeneutica diventa così una filosofia della finitezza e insieme una filosofia del dialogo, nella quale la storicità non è un limite da superare, bensì la condizione stessa di ogni possibile esperienza di senso.**